

«Il decreto Tremonti ci porterà al dissesto finanziario»

La protesta contro la manovra del governo parte da Palazzo Florio. I rettori: non riusciamo a pagare gli stipendi

«Siamo di fronte al disimpegno dello Stato nei confronti dell'università. Un disimpegno frettoloso che per decreto sancisce il dissesto del sistema universitario italiano». Parole pensanti quelle espresse, ieri, nella sala del consiglio di palazzo Florio, dai rettori dell'università, di Udine, Trieste e della Scuola internazionale superiore di studi avanzati (Sissa), Cristiana Compagno, Francesco Perone e Stefano Fantoni, che hanno deciso di unire le forze per dire «no» al decreto Tremonti. Con questa iniziativa hanno dato il via alla protesta nazionale decisa dalla Conferenza dei rettori (Cru) che tornerà a riunirsi il 24 luglio. In quell'occasione i rettori italiani potrebbero rassegnare in massa le dimissioni come hanno fatto ai tempi del ministro Moratti.

Il motivo è presto detto: se il decreto sarà trasformato in legge le cattedre che saranno lasciate libere dal personale che andrà in pensione saranno coperte solo per il 20%. «Questo significa che ogni 10 pensionamenti se ne potranno sostituire solo due» ha puntualizzato il rettore dell'ateneo friulano, nel ricordare che a tutto ciò si aggiungerà la graduale riduzione del Fondo di finanziamento ordinario (Ffo). «Con un decremento di questo genere siamo condannati a non pagare gli stipendi. A meno che non ricorriamo alla guer-

ra batteriologica» ha puntualizzato anche Peroni, mentre il collega Fantoni ipotizzava la riduzione delle borse di ricerca per i giovani ricercatori. Premesso che non si tratta di una presa di posizione politica, perché l'università non è né di destra né di sinistra, i rettori, capitanati dalla Compagno, hanno ribadito che «tagliare i fondi alla ricerca e all'innovazione porterà alla riduzione del Prodotto interno lordo e della competitività del sistema Paese, la politica - ha puntualizzato il rettore di Udine - non ha l'occhio lungo dei cicli economici».

Bocciata anche la proposta della trasformazione delle università in fondazioni private: «Il dichiarato favore per una trasformazione delle università in fondazioni di diritto privato apre la via al declino dell'università pubblica, intesa come bene collettivo al servizio dell'intera società. Le fondazioni private si fanno in condizioni solide non dopo essere stati indeboliti». Così il rettore della Sissa, convinto che sarà difficile tornare indietro dal decadimento delle università.

Lo scenario è tutt'altro che rassicurante, a farne le spese rischiano di essere soprattutto gli studenti che, inevitabilmente, si troveranno con corsi di laurea e servizi qualitativamente più bassi rispetto a quelli proposti negli altri paesi Europei. (g.p.)



I rettori
Peroni,
Compagno e
Fantoni a
palazzo Florio
(Foto
Anteprima)